

---

**R A S S E G N A**  
DEL CENTRO  
DI CULTURA E STORIA  
AMALFITANA

---



Pubblicazione periodica del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, stampata con il contributo del Ministero per i Beni e Attività Culturali - Ufficio Centrale Beni Librari Istituti Culturali Editoria

**Direzione e Amministrazione:** Via Annunziatella, 44 - 84011 Amalfi (Sa) - Tel. (089) 871170  
Fax (089) 873143 - e-mail: ccsa@amalficoast.it

**Direttore:** Andrea Cerenza

**Direttore Responsabile:** Luigi De Stefano

**Comitato di Redazione:** Michele Cobalto, Rita Di Lieto, Salvatore Ferraro, Amalia Galdi, Giuseppe Gargano, Olimpia Gargano, Andrea Maiorino, Pasquale Natella, Maria Russo, Gerardo Sangermano

**Segretario di Redazione:** Giuseppe Cobalto

*In copertina:* Agerola, Grotta di S. Barbara, speleotemi della *Grotta Superiore* (foto di Mario Pirone)

Spedizione a tariffa agevolata ai sensi del comma 20/c dell'art.2 della L. 23.12.1996, n.662  
Proprietà letteraria privata  
Registrazione Tribunale di Salerno n.533 del 9 marzo 1981

**21-22**

Dicembre 2001  
Nuova Serie

XI (XXI dell'intera serie)

sorgente luminosa che attira i fedeli. Al loro fresco cromatismo si oppone il netto chiaroscuro della grafica di Mauritius C. Escher.

Il sindaco di Ravello Prof. Secondo Amalfitano nel suo saluto ha ringraziato i coniugi Fulchiglioni per aver “messo insieme i cocci di quello che è stato il grande patrimonio del periodo d’oro di Ravello”, valorizzando quella parte che “passa quasi sempre in secondo piano” nei confronti del “patrimonio cosiddetto maggiore”.

Il prof. Mario Alberto Pavone ha ammirato la comunicazione diretta dell’autore con il lettore, che è invitato a ripercorrere la sua avventura, a rivivere l’emozione del ritrovamento di tutto un sottobosco di cappelle e a riallacciare il rapporto con il passato in un “andirivieni con la storia”. Giacché “anche il presente è storia”.

Ha lodato, inoltre, il puntuale studio storico – documentario ed ha affermato: “questa ricostruzione ci dà delle speranze, perché permette di ripartire verso un’analisi più approfondita”.

La prof.ssa Maria Russo della Facoltà di Architettura presso la Seconda Università di Napoli ha osservato che nelle schede - con le planimetrie essenziali soprattutto per le chiese meno note e la descrizione accompagnata da piantine per tutti gli edifici, nonché la segnalazione di elementi di specifico interesse, dettagliatamente analizzati - la novità è “la sintesi degli interventi degli ultimi tempi, talvolta biasimati per l’eccessiva disinvoltura”.

Di 103 chiese, frutto plurisecolare di un popolo, solo 31 sono sopravvissute. Il panorama architettonico è eterogeneo. Le strutture esaminate mostrano la fusione di varie culture: la cultura latina, la cultura bizantina e la cultura islamica. C’è un uso frequente di elementi di spoglio, di tarsie o intarsio lapideo e di decorazioni policrome o monocrome. Vi sono vari schemi planimetrici: lo schema basilicale con tre navate, cripta al di sotto del transetto e cupola, nelle chiese maggiori. Le strutture minori sono chiese gentilizie o di piccolo patronato e lo schema prevalente è quello ad aula con un atrio. Spesso il portico dell’atrio è crollato. Quasi tutte hanno subito una riconfigurazione tra il XVII e il XIX secolo.

Nel suo intervento l’autore ha ringraziato il parroco Don Giuseppe Imperato per averlo “ospitato in questa antica Chiesa, che con l’attuale cerimonia si inaugura al pubblico” e che è “probabilmente più antica del Duomo stesso” come prova la presenza di un selciato: “segno che di lì passava un viottolo lastricato quando sulla destra forse ancora il Duomo non v’era”. Significativamente ha poi osservato: “Ravello non è solo ville famose, belvederi, panorami, cortili, palazzi medievali, mura, torri, ristoranti, musica... e non è solo il Centro, intorno al quale le sue peculiarità sono ov-

vamente concentrate...Il suo territorio è cosparso in ogni dove di antiche testimonianze, imponenti o minuscole, ricche o poverissime, dominanti o nascoste, in pieno sole o nell’ombra delle selve. E queste testimonianze sono le CHIESE che, comunque giudicate, sono il frutto plurisecolare della vita di un popolo, di questo popolo. Intorno ad esse correva la storia”... “Oltre i complessi religiosi noti, visitati (e ambiti dai nubendi), v’è un substrato religioso magico, nascosto e ignoto ai più, vissuto amato e curato quasi esclusivamente dai rudi e inconsciamente antichi abitanti di luoghi fuori mano, difficili da raggiungere, difficili da trovare, difficili da visitare...dove il tempo ha prodotto danni irreparabili, ma contemporaneamente ha loro conferito una grazia e un sapore emozionante... il sapore del tempo”... “Ho tentato di dare interesse di novità alle cose antiche, luce a ciò che era oscuro, credibilità a ciò che era incerto...”

L’autore ha infine mostrato, con l’ausilio di diapositive, numerosi episodi di edilizia sacra degni di rilievo e, in particolare, le immagini di alcune cappelle minori in completo stato di abbandono, di alcune tavole restaurate o da restaurare, di un affresco da salvare e di un orologio, “una chicca di archeologia meccanica che meriterebbe più consona sistemazione”.

(R. Di L.)

\* \* \*

13-14-15.12.2001 - Amalfi, Biblioteca Comunale – Convegno di Studi “**La Costa di Amalfi nel secolo XIX. Istituzioni civili e religiose, territorio, società, economia, arte e cultura**”, con il patrocinio del Comune di Amalfi, della Comunità Montana “Penisola Amalfitana” e della Regione Campania – Assessorato Università e Ricerca Scientifica e con il contributo finanziario della Camera di Commercio per l’Industria, l’Artigianato e l’Agricoltura di Salerno.

**Mentre, per ragioni di spazio, si rinvia la puntuale descrizione delle fasi e dei contenuti della ampia ed articolata manifestazione convegnoistica al n. 23 n.s., giugno 2002, della Rassegna di prossima apparizione, se ne riporta qui di seguito il programma:**

**Giovedì 13 dicembre 2001**  
**Saluto delle Autorità**

**I SESSIONE – ISTITUZIONI CIVILI**

Presiede:

Auguto PLACANICA, Università di Salerno

Relatori:

Francesco BARRA, Università di Salerno

*La transizione dall'antico regime alla società borghese*

Marina AZZINNARI, Archivio di Stato di Napoli

*L'abolizione dei diritti feudali nel primo Ottocento Amalfitano*

Giuseppe CIRILLO, Università di Napoli

*Dal patriziato alla borghesia: dai vecchi sedili alle oligarchie censitarie*

Anna PORTENTE, Archivio di Stato di Napoli

*L'intervento dello Stato borbonico sulla Costa di Amalfi*

Saverio MANZI, Centro di Cultura e Storia Amalfitana

*Dal Parlamento al Decurionato al Consiglio Comunale: società e attività politico-amministrative nei Comuni*

Alfonso CONTE, Università di Salerno

*Gli eleggibili nei Decurionati dei Comuni della Costa*

Guglielmo de' GIOVANNI CENTELLES, Accademico Pontificio di Belle Arti e Lettere – Roma

*Tramonto borbonico in Costiera*

**Giovedì 13 dicembre 2001**

**II SESSIONE – ISTITUZIONI RELIGIOSE**

Presiede:

Francesco BARRA, Università di Salerno

Relatori:

Andrea CERENZA, Centro di Cultura e Storia Amalfitana  
*La Chiesa amalfitana nel secolo XIX*

Don Riccardo ARPINO, Curia Arcivescovile di Amalfi – Cava dei Tirreni  
*“Relationes ad limina” della Costa amalfitana nel sec. XIX*

Salvatore FERRARO, Liceo Classico “Plinio Seniore” – Castellammare di Stabia  
*Le Visite Pastorali ottocentesche di Lettere e Capri*

Don Pio BOZZA, Centro di Cultura e Storia Amalfitana  
*Il clero di Amalfi durante la Restaurazione e ai tempi dell'Unità d'Italia*

Padre Vincenzo CRISCUOLO, Istituto Storico dei Cappuccini – Roma  
*Un processo apostolico di beatificazione ad Amalfi (1833-1840): il caso di Nicola Molinari Vescovo di Scala e Ravello (1707-1792)*

Salvatore AMICI, Deputazione di Storia Patria per la Calabria  
*I Pastori della Chiesa di Amalfi nel XIX secolo e il tramonto di una Metropoli*

**Venerdì 14 dicembre 2001**

**III SESSIONE – SOCIETÀ**

Presiede:

Diomede IVONE, Università di Salerno

Relatori:

Don Vincenzino TAIANI, Curia Arcivescovile di Amalfi – Cava dei Tirreni  
*L'andamento demografico nella Costa d'Amalfi nel sec. XIX*

Maria Rosaria DE DIVITIIS, Soprintendente Archivistica per la Campania  
*La costa d'Amalfi tra le carte dell'archivio privato di Giuseppe Bonaparte re di Napoli (1806 – 1808), negli Archivi Nazionali di Francia*

Maria Luisa STORCHI, Archivio di Stato di Salerno  
*Fonti per la storia sociale ed economica della Costa di Amalfi conservate presso l'Archivio di Stato di Salerno*

Raffaella NICODEMO, Archivio di Stato di Napoli  
*Gli archivi giudiziari napoletani per la storia di Amalfi e della sua Costa*

Franco MANZIONE, Archivio di Stato di Salerno  
*Il brigantaggio in provincia di Salerno e in Costiera Amalfitana*

Giuseppe FOSCARI, Università di Salerno  
*Cetara, da Casale a Comune*

Roberto PARRELLA, Università di Salerno  
*La famiglia Taiani e la Costa*

Venerdì 14 dicembre 2001  
Ore 16.00

IV SESSIONE – ECONOMIA

Presiede:  
Giuseppe DI TARANTO, Università di Napoli

Relatori:  
Luigi ROSSI, Università di Salerno  
*La condizione dell'agricoltura secondo la descrizione dell'inchiesta Jacini*

Maria SIRAGO, Liceo "Sannazzaro" – Napoli  
*Il porto e la marineria amalfitana nell'Ottocento*

Anna DELL'OREFICE, Università di Napoli  
*Evoluzione e crisi dell'industria cartaria nel Mezzogiorno d'Italia (sec. XIX)*

Diomede IVONE, Università di Salerno  
*L'industria delle paste alimentari in Costiera nell'Ottocento*

Flavio RUSSO, Istituto Storico Stato Maggiore Esercito Italiano – Roma  
*Utopie industriali ad Amalfi: aspetti di una transizione mancata*

Ezio FALCONE, Centro di Cultura e Storia Amalfitana  
*Ripercussioni "alimentari" della Rivoluzione Industriale sulle popolazioni della Costa*

14.12.2001 – ore 21.30 – Chiostro dell'Albergo Cappuccini – Concerto-Spettacolo "Intermezzo popolare" dell'Ensemble Extra Moenia di Amalfi diretto dal M° Antonio Porpora Anastasio

Sabato 15 dicembre 2001  
Ore 9.00

V SESSIONE – TERRITORIO, TURISMO E CULTURA

Presiede:  
Pietro DE LEO, Università delle Calabrie

Relatori:  
Giulio TAGLIAFIERRO – Leonardo MIGALE, Centro di Cultura e Storia Amalfitana  
*Primi dati della ricerca storica sul dissesto idro-geologico in Costiera Amalfitana*

Gennaro INCARNATO, Università di Salerno  
*I Monti Lattari, Agerola, Tramonti e gli altri. Dal castagno e la seta ad... Avitabile*

Dieter RICHTER, Università di Brema  
*Alle soglie del futuro: il Grand Tour e la Costa Amalfitana*

Pasquale NATELLA, Biblioteca Provinciale di Salerno  
*Storia del turismo italiano. La Costiera Amalfitana*

Donato DENTE, Università di Salerno  
*La tradizione scolastica nella Costiera Amalfitana con particolare riguardo all'Ottocento*

Luigi MASCILLI MIGLIORINI, Istituto Universitario Orientale – Napoli  
*La Repubblica Marinara di Amalfi nella tradizione storiografica dell'Italia dell'Ottocento*

Giovanni CAMELIA, Sigismondo NASTRI, Centro di Cultura e Storia Amalfitana  
*La Costa di Amalfi nella stampa quotidiana e periodica dell'Ottocento: prospettive di ricerca*

Antonio PORPORA ANASTASIO, Centro di Cultura e Storia Amalfitana  
*Note e testimonianze musicali nella Costa Amalfitana del XIX sec.*

**Sabato 15 dicembre 2001**  
**Ore 16.00**

**VI SESSIONE – ARTI VISIVE**

Presiede:

Francesco PROSPERETTI, Soprintendente B.A.P.S.A.D. di Salerno-Avellino

Relatori:

Maria Antonietta IANNELLI, Soprintendenza Archeologica di Salerno

*La rosa, la casa, il pesce, la nave ed altro. Un contributo iconologico per la rilettura della ceramica vietnese*

Ada Patrizia FIORILLO, Università di Ferrara

*La Costa degli stranieri: fra "paesaggio storico" e una "luminosa verità di visione"*

Antonio MILONE, Istituto Tecnico per il Turismo "Flavio Gioia" – Amalfi

*La scoperta della Costa ai primordi della Storia dell'Arte*

Antonio LA STELLA, Accademia Belle Arti di Napoli

*Residenza ottocentesca e paesaggio in costiera: sopralluoghi tra natura e architettura*

Ciro CALIENDO, Centro di Documentazione Organologica "V. e M. Annarumma" - Salerno

*Iconografia organologica in Costiera Amalfitana*

Marina MIRAGLIA, Università "La Sapienza" - Roma

*La Costa di Amalfi e la fotografia europea*

Maurizio APICELLA, Centro di Cultura e Storia Amalfitana

*Documenti d'ambiente e di vita attraverso la fotografia*

Giovanni GUARDIA, Soprintendenza B.A.P.S.A.D. di Salerno e Avellino

*I dipinti dei "maioresi": problematiche per un restauro conservativo*

Massimo BIGNARDI, Accademia Belle Arti di Napoli

*I pittori maioresi: relazioni e rapporti.*

**BIBLIOTECA**  
**DEL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA**

SEDE: Supportico S. Andrea n. 3 – Amalfi – Tel. 089/871170 – Fax 089/873143  
[www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it](http://www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it) - e-mail: [ccsa@amalficoast.it](mailto:ccsa@amalficoast.it)

**ORARI DI APERTURA:**

Lunedì ore 8.30 – 13.00 e 16.30 – 19.00  
Martedì ore 8.30 – 13.00  
Mercoledì ore 8.30 – 13.00 e 16.30 – 19.00  
Giovedì ore 8.30 – 13.00  
Venerdì ore 8.30 – 13.00 e 16.30 – 19.00

**PATRIMONIO BIBLIOGRAFICO** (carattere)

La raccolta bibliografica è prevalentemente costituita da fonti documentarie, monografie, miscellanee, periodici ed opere di varia natura riguardanti la storia, l'arte e la cultura in genere di Amalfi e dei Centri della sua Costa.

**PATRIMONIO BIBLIOGRAFICO** (consistenza)

L'intera dotazione ammonta a N. 4.657 volumi ed opuscoli sciolti<sup>1</sup>

**PATRIMONIO NON LIBRARIO**<sup>2</sup>

Cartografia locale;  
Fotografie e diapositive di interesse storico-artistico e documentario riguardanti beni culturali della Costiera Amalfitana;  
Audiovisivi;  
Documentazione archivistica.

**INVENTARI E CATALOGHI**

Registro generale "d'ingresso";  
Inventario topografico a schede del materiale librario;  
Inventario generale della documentazione fotografica, archivistica e cartografica;  
Catalogo per autori;  
Catalogo per soggetti.

**BIBLIOTECARIO:** Giuseppe Cobalto

<sup>1</sup> Non è ammesso il prestito volumi

<sup>2</sup> La consultazione e/o la riproduzione parziale dei materiali indicati è possibile solo previa autorizzazione del Presidente del Centro.

---

R A S S E G N A  
DEL CENTRO  
DI CULTURA E STORIA  
AMALFITANA

---



Publicazione periodica del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, stampata con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale Beni Librari Istituti Culturali.

**Direzione e Amministrazione:** Via Annunziatella, 44 - 84011 Amalfi (SA)  
Tel. 089-871170 - Fax 089-873143  
[www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it](http://www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it) - [ccsa@amalficoast.it](mailto:ccsa@amalficoast.it)

**Direttore:** Giuseppe Cobalto

**Direttore Responsabile:** Luigi De Stefano

**Comitato di Redazione:** Rita Di Lieto, Crescenzo P. Di Martino, Salvatore Ferraro, Amalia Galdi, Olimpia Gargano, Andrea Maiorino, Antonio Milone, Pasquale Natella, Maria Russo, Gerardo Sangermano

**Segretario di Redazione:** Michele Cobalto

*In copertina:* Ravello, chiesa di S. Maria del Lacco, predella con Santi (part.). Dipinto su tavola. G. Angelo D'Amato, sec. XVI (II metà).

Spedizione a tariffa agevolata ai sensi del comma 20/c dell'art. 2 della L. 23.12.1996, n. 662  
Proprietà letteraria privata  
Registrazione Tribunale di Salerno n. 533 del 09 marzo 1981

23-24

Dicembre 2002  
Nuova Serie

XII (XXII dell'intera serie)

## ATTIVITÀ DEL CENTRO

**Benigno Casale (B.C.); Michele Cobalto (M.C.); Rita Di Lieto (R.d.L.);  
Teresa Mansi (T.M.); Flavio Russo (F.R.).**

*Le attività culturali del Centro per il periodo gennaio-dicembre 2002 vengono presentate di seguito in opportuna sintesi, sotto forma di schede informative più o meno estese a seconda della rilevanza dell'iniziativa cui si riferiscono.*

**Cronaca del Convegno di Studi "La Costa di Amalfi nel secolo XIX. Istituzioni civili e religiose, territorio, società, economia, arte e cultura", Amalfi, Biblioteca Comunale, 13-15 dicembre 2001.**

Il Convegno inizia con una nota triste. Il Presidente, prof. Augusto Placanica dell'Università di Salerno, comunica ai presenti la notizia dell'improvvisa scomparsa di un relatore, il prof. Saverio Manzi, di cui subito dopo il Presidente del Centro di Cultura e Storia Amalfitana traccia un breve e affettuoso profilo. Docente di Storia e Filosofia al Liceo Tasso di Salerno, il prof. Saverio Manzi è stato uno dei più appassionati studiosi della storia d'Amalfi, instancabile propugnatore di politiche di recupero archivistico e fervente sostenitore del Centro.

### I SESSIONE – ISTITUZIONI CIVILI

La relazione introduttiva è un'ampia e approfondita disamina dei mutamenti della vita economica, politica e sociale della Costa d'Amalfi, inquadrata in un arco temporale molto esteso. Quale impatto hanno avuto le leggi di matrice rivoluzionaria sulle istituzioni civili è il tema trattato da **Francesco BARRA**, *La transizione dall'antico regime alla società borghese*.

Nel suo intervento il Prof. Barra analizza il lento processo con cui in Costiera si passa da una società e un'economia d'antico regime a una società e un'economia di tipo borghese. Un processo che va inquadrato in un lungo arco di tempo: dall'età moderna al decennio napoleonico, alla restaurazione borbonica, fino all'unità d'Italia.

La ripresa economica del '400 e 500, grazie alle varie forme di protoindustria – nei comparti della seta, della lana, della carta, della concia, della siderurgia e delle paste alimentari – che sfruttava la principale risorsa ambientale, l'energia idrica, era stata favorita dagli incentivi dei sovrani aragonesi, dagli investimenti dei nuovi signori di Amalfi, i Piccolomini, e da altri capitali locali disponibili all'investimento.

Gli opifici erano ben distribuiti sul territorio. Ogni Centro aveva la sua tipizzazione. E i prodotti venivano commercializzati direttamente dagli Amalfitani, abili navigatori e mercanti, da una parte sul grande mercato napoletano e dall'altra nelle zone arretrate del Cilento – il granaio della Costa – e della Calabria, assicurando buoni ricavi. Si aveva, così, un livello di vita superiore a quello del resto del Mezzogiorno, malgrado lo squilibrio tra l'esiguità del territorio e la forte densità della popolazione, nonché tra i comparti industriali e commerciali e quello agricolo.

Modello di vita che entra in crisi già nel '700 e che si aggrava col decennio napoleonico, quando la Costiera viene a trovarsi in prima linea nella guerra della coalizione europea contro Napoleone. Il 12 maggio 1806 il contrammiraglio Sidney Smith si impadronisce di Capri e la Costiera, propugnacolo strategico per la difesa dei golfi di Napoli e di Salerno, è sottoposta a frequenti attacchi degli Inglesi e a scorrerie di bande paramilitari al loro soldo, con la conseguente interruzione della pesca e dei traffici marittimi. La mancanza di vie terrestri causa una grave crisi alimentare e una gravissima crisi economica.

Con l'occupazione murattiana di Capri ha termine la guerriglia antifrancesa, ma il brigantaggio, pur perdendo la sua connotazione politica, continua ad imperversare ed è debellato solo nel 1811, con la cattura e l'esecuzione degli inafferrabili banditi Giuseppiello e Codino di cane.

Nel 1815, con la fine del decennio francese e il ritorno dei Borboni, ritorna la pace, ma non ritorna la relativa prosperità precedente. I circuiti commerciali sia col Cilento e la Calabria si sono interrotti e ormai non saranno più ripristinati.

Siamo di fronte a un cambiamento epocale. L'energia idrica viene sostituita dal motore. L'industria molitoria e i pastifici si spostano verso la capitale. Viene quindi meno il grande mercato napoletano. Anche la navigazione si trasforma. Scompare il cabotaggio e in Costiera esso non può essere sostituito dalle navi di ferro che necessitano di porti.

Le leggi napoleoniche, con l'abolizione del feudalesimo, l'eversione dei beni ecclesiastici e l'adozione dell'eleggibilità in base al censo, portano a uno sconvolgimento nella società. Si passa dal patriziato alla borghesia. In

Costiera, però, non vi sono nuove classi dirigenti in grado di sostituire i patrizi nell'amministrazione della cosa pubblica. Le famiglie patrizie sono pochissime e in netto declino. La progressiva estinzione del patriziato aveva avuto inizio già nel '600 a causa dell'irrigidimento dei ceti. Endogamia, controllo delle nascite, fedecomesso e maggiorascato avevano portato al "suicidio di un'élite". Nella tarda età moderna gruppi di patrizi, ormai oligarchie di notabili, come i Bonito ad Amalfi, avevano monopolizzato le funzioni pubbliche delle municipalità, inizialmente esercitate in eguale misura dai sedili nobili e dai sedili popolari. Il decennio francese, basando tutto sulle liste degli eleggibili, avrebbe dovuto portare all'affermazione di una borghesia produttiva. Ma il piccolo ceto di commercianti, artigiani arricchiti, piccoli proprietari terrieri, generato dalla protoindustria, non ha la forza economica, culturale e politica di poter gestire la transizione. In Costiera, quindi non c'è stata transizione tra il patrizio e il borghese.

La Costiera viene emarginata ancor più con l'Unità d'Italia e la costruzione delle ferrovie che emancipano la Calabria e il Cilento, il grande regno economico degli Amalfitani, prima completamente isolato via terra. E ben poco può la costruzione tardiva della strada, che arriva quando gli assi si sono definitivamente spostati. Da qui la marginalità e il sottosviluppo della Costiera nell'Ottocento e la conseguente massiccia emigrazione transoceanica che svuota interi paesi.

L'iter legislativo e burocratico che liquidava la feudalità è l'argomento dell'intervento di **Marina AZZINNARI**, *L'abolizione dei diritti feudali nel primo Ottocento Amalfitano*.

Giuseppe Bonaparte con la legge del 6 agosto 1806 abolisce i diritti feudali. La legge prevede, comunque, un compenso per una serie di diritti aboliti: concessioni a titolo oneroso, acquisti fatti dal fisco o giudicati definitivi, convenzioni tra feudatari e comuni, diritti di portolania, bagliivi, zecca e scannaggio. Aboliti e ammessi a un compenso anche gli uffici delle dogane, piazze e gli altri dazi. Due commissioni sovrintendono all'applicazione della legge: la *Commissione per l'accertamento dei titoli*, che deve esaminare la documentazione esibita e la *Commissione del Debito Pubblico*, che deve provvedere alla liquidazione. In concomitanza, si attua la riforma dell'amministrazione a livello locale, si istituisce un sistema di Debito Pubblico di tipo moderno e si instaura la fondiaria. Queste riforme, nate nel biennio di Giuseppe Bonaparte, sono portate avanti durante il regno di Murat e dopo la Restaurazione, quando viene insediata una *Commissione dei crediti legali*, che tra il 1818 e il 1819, liquidava coloro i

tate anche per Agerola. “Questa comunità, che ha vissuto la gloria del commercio della seta, è ripiegata su un’agricoltura intensiva, per cui la terra è stata appoderata in tempi antichissimi. Il che ha portato al minifondo e ha distrutto la vecchia ricchezza fondata sul pascolo”. Per molti l’unica via d’uscita è l’emigrazione. Ma gli abitanti della Costiera possono emigrare solo dopo il 1860, perché prima “devono dedicarsi alla sopravvivenza”.

La storia del generale Avitabile, tornato d’attualità in seguito alla guerra in Afghanistan, di cui Matteo Camera parla “con orgoglio e con rimpianto” come una forza perduta per il territorio, ne è la dimostrazione.

La Costiera è una terra a rischio idrogeologico. Gli eventi luttuosi verificatisi nel secolo XIX vengono illustrati da **Giulio TAGLIAFIERRO** e **Leonardo MIGALE**, *Primi dati della ricerca storica sul dissesto idrogeologico in Costiera Amalfitana*.

Il dissesto idrogeologico inerisce al rischio che corre un territorio di subire danni per eventi causati da movimenti di acque sotterranee o superficiali oppure da subsidenza del suolo. La Costiera ha un sottosuolo di natura dolomitica, che si scioglie con l’azione dell’acqua, e un suolo di natura piroplastica, formato dai depositi delle eruzioni del Vesuvio. È, quindi un territorio molto fragile. “La storia è una fonte di informazioni utili in qualsiasi campo della conoscenza e può essere utile anche nel campo della salvaguardia e tutela del territorio”. Nel XIX sec. la Costiera è stata funestata da numerosi eventi luttuosi. La costruzione della strada costiera comportò l’uso di mine che provocarono frane per molti anni. Inoltre, periodi prolungati di piogge causarono alluvioni con un elevato numero di vittime. Gli scoscendimenti a valle di interi versanti, dovuti alla loro forte pendenza e allo spessore limitato del terreno, insieme alle colate rapide di fango, spazzano via interi agglomerati urbani. La migliore conoscenza dei fenomeni in analisi, oltre a consentirci di approfondire l’indagine storica, costituisce il presupposto per l’adozione di un’adeguata politica di difesa e salvaguardia del territorio.

## VI SESSIONE – ARTI VISIVE

Dopo l’Unità d’Italia sulle ceramiche vietresi, accanto alle tipiche decorazioni tradizionali, appare il tricolore. Lo nota **Maria Antonietta IANNELLI**, *La rosa, la casa, il pesce, la nave ed altro. Un contributo iconologico per la rilettura della ceramica vietrese*.

Sono otto gli archetipi figurativi principali della ceramica vietrese: la rosa, la casa, la palmetta, la nave, il pesce, l’uccello, l’asino e il polpo. La rosa

è legata al culto di San Pietro, patrono di Cetara e di San Giovanni, patrono di Vietri. Così anche l’uccello. L’usignolo è innamorato della rosa e li troviamo insieme nelle ceramiche di Gaetano D’agostino, mentre la rosa manca nel periodo tedesco. Ernestine Canon sceglie invece i fiori di campo. La palmetta, forse una derivazione dalla rosellina, decora il vasellame da esportare in Sicilia. La nave o la barca è il mezzo di comunicazione più usato dai locali e dopo l’Unità d’Italia i vari tipi di navi riprodotti inalberano il tricolore. La nave simboleggia il viaggio e assume ora l’aspetto di un “galeone esornativo”, ora quello di un vascello alato, fino a fondersi col pesce e con l’uccello.

Le litografie degli artisti francesi in Costiera vengono poi presentate da **Ada Patrizia FIORILLO**, *La Costa degli stranieri: fra “paesaggio storico” e una “luminosa verità di visione”*.

I pittori francesi presenti in Costiera nel XIX secolo sono meno numerosi di quelli tedeschi o inglesi, anche se costante è la loro presenza in Italia. L’*Institut de France* assegnava, infatti, ogni anno il *Prix de Rome* a giovani artisti per consentire loro di recarsi a Roma, ospiti di Villa Medici, e di perfezionarsi nella loro arte a spese dello Stato. Nel 1800 Pierre-Henri Valenciennes, interprete del “paesaggio storico”, aveva dettato le norme per comporre una scena di paesaggio in un equilibrio di armonia e di razionalità, lasciando filtrare, tuttavia, nuove possibilità di interpretazioni. Una visione della realtà che anticipa la poetica del romanticismo. L’influenza di Valenciennes si manifesta nelle opere degli artisti francesi che hanno visitato la Costiera. Le litografie di Michailon e di Rémond segnano appunto il passaggio dall’esperienza del paesaggio storico all’esperienza del contatto diretto con la natura. Pur riproducendo “una traccia della storia”, monumenti o vedute topografiche, esse ci presentano in primo piano scene naturalistiche con alberi, rocce e personaggi. Gli accorgimenti tecnici della litografia permettono una più ricca “modulazione dei temi” con un migliore effetto visivo rispetto al disegno. La litografia è, inoltre, un eccezionale mezzo di diffusione delle immagini. Con Aligny, Benoist e Bourgeois De Mercier si consolida questa evoluzione verso un “paesaggio emozionato”, in cui il pittore “traspone la sua esperienza” e mostra “di aver avuto del paesaggio un’emozione diretta”.

Per gli storici dell’arte la Costiera è un luogo ricco di sorprese. Lo sostiene nella sua relazione **Antonio MILONE**, *La scoperta della Costa ai primordi della storia dell’arte*.

Oltre agli stereotipi dei viaggiatori del Grand Tour – sostiene il relatore – “possiamo, dobbiamo individuare un altro modo di intendere Amalfi, per ini-

ziare a tracciare la sua **biografia intellettuale**", ed evidenziare il ruolo che la Costa ha avuto in Europa nella riscoperta del Medio Evo e in particolare dell'arte medievale. Già tra il '600 e il '700 la ripresa del diritto classico attira l'attenzione su Amalfi per aver salvato e custodito le Pandette. Le giungono lodi dal Pacichelli, dal Vico e dal giurista olandese Hendrik Brenkman nella sua *Historia Pandectarum* (1722). Per il bibliotecario di Versailles Antoine Claude Valéry Amalfi è *l'Athène du Moyen Age*. Le pandette, la bussola, Masaniello gli appaiono "le cause della civilizzazione e delle rivoluzioni moderne". Tuttavia "è il momento della scoperta dell'arte medievale della Costa d'Amalfi che diventerà, agli occhi degli studiosi, il momento di maggiore splendore per il territorio e il più originale contributo al progresso delle arti italiane".

È lo storico dell'arte tedesco Karl Friedrich von Rumohr, il "padre degli studi sui primitivi nell'età romanica", nelle sue *Italienischen Forschungen* (1827-31) ad attirare l'attenzione sull'arte medievale amalfitana e soprattutto a farne riconoscere il ruolo nell'arte italiana. Egli, avendo scoperto che il padre di Nicola Pisano, Pietro, probabilmente anch'egli artista, era giunto a Pisa dalla Puglia, formula l'ipotesi che "in quegli antichi e importanti centri del commercio con l'Oriente, a Napoli, a Gaeta, soprattutto ad Amalfi, durante i secoli per lo più barbarici abbia continuato ad esserci una certa produzione artistica". I monumenti di Amalfi, Atrani, Ravello e Scala sono studiati, allora, da Heinrich Willem Schultz, il quale constata la bontà delle intuizioni di Rumohr nella sua opera *Monumenti dell'arte del Medio Evo nell'Italia meridionale* (1860). Ormai "il patrimonio artistico della Costiera viene analizzato con competenza e consapevolezza da veri e propri studiosi, dotati di conoscenze stilistiche e con un programma di indagini ben preciso su fonti documentarie". Più tardi il Cavalcaselle, autore con l'inglese Crowe di una monumentale *Storia della pittura in Italia* (1864), osservando il busto del pergamano di Ravello, è indotto a fare un parallelo tra il suo autore, Nicola di Bartolomeo da Foggia, e Nicola Pisano, "l'artefice della rinascita delle arti in Toscana". Egli avanza una nuova ipotesi: "in Italia Meridionale, soprattutto in Puglia, nella prima metà del XIII sec. fiorì un'arte di gran lunga maggiore e molto più vicina all'antica della contemporanea produzione toscana". Ipotesi accettata dal Bertaux e da Venturi, contrastata, invece, dagli studiosi tedeschi.

La rappresentazione di strumenti musicali e le scene che illustrano la funzione della musica nei dipinti dell'Ottocento sono oggetto della relazione di **Ciro CALIENDO**, *Iconografia organologica in Costiera Amalfitana*.

Le arti figurative ci restituiscono spesso la visione della musica intesa come "vissuto di una società". Il relatore, attraverso la lettura di alcuni quadri di

pittori della Costa, e soprattutto di Maiori, illustra questo inconsapevole ruolo di testimone dell'artista. Ci limitiamo qui a qualche esempio.

*Festa notturna a Ravello, Festa notturna e Villaggio in festa* di Manfredi Nicoletti evidenziano la funzione della banda come mezzo di diffusione della musica. Al tempo stesso, insieme alle luminarie, esalta il momento di festa. Nel quadro di Gaetano Capone "Viv'ò Re!" il gioco dei ragazzi imita una parata militare con la banda in testa. Il modo di impugnare le bacchette del tamburo svela che il musicante in erba non è un professionista. Così *la tarantella* di Pietro Scoppetta non raffigura la danza "popolare", che assume toni di "aggressione sessuale", ma l'elegante postura dei due danzatori ci mostra piuttosto una danza "popolaresca" e gli strumenti musicali allora in uso.

La cartolina diventa souvenir di viaggio da collezionare. Ne parla nel suo intervento **Maurizio APICELLA**, *Nuove migrazioni di immagini. Luoghi e paesaggi della Costa d'Amalfi in cartolina*.

La nascita della cartolina postale viene concordemente indicata nel 1° ottobre 1869 quando le poste dell'Impero Austro-ungarico adottano un biglietto postale in cartoncino leggero con la stampigliatura del francobollo.

L'Italia ebbe la sua prima cartolina postale solo nel 1874, esattamente il 1° gennaio. In pochi anni questo nuovo strumento di comunicazione, grazie alla sua semplicità d'uso e alle tariffe agevolate di cui godeva, si diffuse rapidamente in tutta l'Europa.

Per quanto riguarda la Costiera Amalfitana, sino ai primi anni del Novecento, i grossi editori stranieri e italiani si servirono degli scatti già noti ed effettuati talvolta anche molti anni prima da fotografi quali Sommer, Brogi ed altri, oppure cercarono di stabilire contatti con i fotografi locali. Non vi era alcuna tutela dei diritti d'autore e i casi di plagio erano molto frequenti. Ad eccezione di un paio di editori locali o comunque campani, la presenza straniera, in particolare tedesca, forte dell'esperienza maturata nei rispettivi Paesi, ha monopolizzato l'offerta tra il 1897 e il 1899. Solo a partire dal 1900 gli editori locali hanno, nel giro di pochi anni, raggiunto e superato quelli stranieri, contendendo il primato ai grossi produttori e distributori nazionali.

Occorre evitare il degrado dei dipinti ottocenteschi, raccomanda nel suo contributo **Giovanni GUARDIA**, *I dipinti dei "maioresi": problematiche per un restauro conservativo*.

"Il dipinto è un sistema estremamente complesso di materie che hanno un particolarissimo equilibrio. Nel momento in cui questo equilibrio viene meno incomincia il degrado". Le materie, le superfici e i supporti dei "pittori maio-

resi” sono quelli propri della pittura che va dall’800 al ’900. Man mano che ci avviciniamo al ’900, quando si esegue un’opera, si abbandona “una tecnica e una metodologia consolidata” per entrare qualche volta “in una dimensione sperimentale” e gli artisti introducono delle specificità tecniche che si riferiscono più alla loro sensibilità che alla corretta tecnica di esecuzione”. Di qui, il richiamo alla necessità di procedere all’attento esame delle specifiche modalità di realizzazione ed a restauri conservativi tempestivi.

A conclusione della sessione dedicata all’arte **Massimo BIGNARDI** si sofferma a fare alcune considerazioni di carattere sociologico sui pittori di Maiori, di cui ha curato la catalogazione. “Nell’arco di quasi 80 anni si registrano 11 pittori importanti, compresi gli amalfitani Scoppetta e Rocco che si sono formati il primo nello studio di Capone e il secondo in quello di Ferrigno”. Quel gruppo di artisti è un po’ il risultato di una favorevole congiuntura economica. “Nell’Ottocento queste terre erano terre ricche, appartenenti a una ricchezza abbastanza limitata e comunque in poche mani. Un maiorese, D’Amato, è Presidente della Camera di Commercio di Salerno, crea l’Istituto Navale e pensa a un istituto di arti e mestieri, ma soprattutto artistico. Nel periodo del corso unico, all’indomani dell’Unità d’Italia, nella Provincia di Salerno solo Maiori, Cava e Salerno hanno il diritto di battere conio e di emettere moneta nel Comune. Nel 1838 i maioresi chiedono all’architetto Pietro Valente di trasformare la loro Collegiata. Quest’importante architetto è anche incaricato di stendere un piano di intervento sulla fascia della marina per creare dei quartieri residenziali”.

Quasi tutti i pittori di Maiori sono presenti alle più importanti mostre nazionali. Nelle opere esposte “il limite della cultura si vede. Rispetto alla grande novità introdotta dagli impressionisti e dalla cultura del primo Novecento, il ritardo si legge”. Questi artisti piuttosto rispondevano ad un’esigenza fondamentale del luogo: dare ai turisti “sulla tela un pezzo di colore che fosse così simile al colore del mare e così impercettibile come il colore del cielo che, tornando nelle loro fredde dimore, ogni tanto potessero ricordare la Costa”, quel posto magico e meraviglioso che – diceva Lawrence – “accende i cuori della moderna Europa”.

(R. d. L.)

**16.02.2002** – Biblioteca Comunale di Amalfi – Presentazione del volume di Giuseppe Fiengo e Gianni Abbate “**Case a volta della Costa di Amalfi. Censimento del patrimonio edilizio storico di Lone, Pastena, Pogerola, Vettica Minore e Tovere**”. Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2001. Interventi di Andrea Cerenza, Presidente Onorario del Centro di Cultura

e Storia Amalfitana; Alessandro Dal Piaz, Università degli Studi “Federico II di Napoli, Luigi Guerriero, Seconda Università di Napoli.

Il patrimonio residenziale storico, tuttora presente sul territorio amalfitano, ha sempre destato grosso interesse e provocato molti interrogativi tra gli studiosi e gli appassionati di storia antica. Innanzitutto per il modo di apparire quasi “una componente naturale e originaria dell’ambiente” specie nelle aree rurali dove “le ragioni di tale apparente identificazione – come dice Roberto Pane – risiedono nell’essere architettura popolare, senza architetti”. Ma, principalmente, per i caratteri omogenei che contrassegnano l’edilizia civile nei centri marittimi come nei nuclei circostanti e negli insediamenti sparsi, tra i quali “quelli legati all’uso costante delle volte in pietrame, protette dal battuto di lapilli, prima a botte e a crociera e, poi, anche a padiglione”. Costruzioni medievali che, in gran parte, si riferiscono all’epoca del maggiore sviluppo dell’agricoltura e della sua evoluzione mediante l’investimento dei profitti accumulati con l’attività marinara e contadina.

Lo dimostra quanto asserito ed ampiamente documentato in questa autorevole e preziosa ricerca, un vero e proprio censimento che ha individuato ben 393 unità immobiliari variamente dislocate nelle frazioni di Lone, Pastena, Pogerola, Vettica Minore e Tovere. Un lavoro, il primo del genere a tredici anni dall’approvazione del piano urbanistico territoriale, che dimostra come “l’architettura minore”, quale potrebbe essere la “rustica a volte estradossate” debba essere considerata insigne testimonianza di civiltà e di cultura nel quadro di una diffusa e responsabile azione di valorizzazione e di salvaguardia da parte delle Istituzioni ad ogni livello.

(L. d. S.)

**23.02.2002** – Salone Morelli del Comune di Amalfi – Presentazione del volume del Rev. Andrea Colavolpe “**Amalfi e il suo Apostolo – Andrea di Betsaida nel Vangelo, nella storia e nella tradizione amalfitana**”. Salerno, De Luca Ed., 2001.

La manifestazione culturale è stata promossa dal Comune di Amalfi –Assessorato alla Cultura, dal Centro di Cultura e Storia Amalfitana, dal Circolo Sociale “Pietro Scoppetta”. Il volume è stato presentato da Andrea Cerenza, Antonio Porpora, Giovanni Camelia, Giuseppe Gargano; moderatore Luciano Palladino.

L’opera del reverendo don Andrea Colavolpe ripercorre le tappe fondamentali della nascita di un culto e della sua evoluzione nel corso dei tempi.